

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

E E ARTI

417



LEGGASI A TERGO

orso a Parigi, e di cui ho parlato che della critica e le disapprova- dal loggione gridavano basta col accademia degli Immortali.

teatro cattolico, come non credo anos e a François Mauriac. Vi è di Montherlant che partecipa di luta e cruda, di una cieca obbe- li ama pescare il freudismo dei alla maniera del Maitre de San- cisco Ximenes Cisneros, arcive- i cancelliere di Castiglia, grande na la Pazza — altro personaggio o l'autocrate porporato: « Et sur- vous aussì poussière! ».

erminabile *Port Royal*, unico atto rattare le suore dal convento. Ma uo monologo, cui l'autore affianca lunghe tirate, eccezione per il se- ova di Filippo II, ha meravigliosi a superba interpretazione di Denis un prestigioso gioco del dialogo, on è un fatto storico per le defor- a, e non è un saggio critico, perché zione della sua strapotenza tarata e umano. Inutile cercare il Greco a copia di Velasquez.

In quanto alla recitazione, dopo aver ricordato Denis Noël nella parte di Giovanna, madre di Carlo V, non resta molto da dire per Henry Rollan che a differenza di Parigi, qui mi è sembrato affaticato forse dal viaggio di andata e ritorno per una sola rappresentazione.

* * *

Terzo nel turno doveva essere il Berliner Ensemble con *Madre Coraggio e la Resistibile ascesa di Arturo Ui* di Bertold Brecht. Ma cause di forza maggiore hanno impedito di vedere Helene Weigel nella parte di vivandiera, e con lei il complesso di Berlino Est che la stessa Weigel, vedova di Brecht, dirige con appassionato fervore d'estrema sinistra.

A questa carenza il Teatro Club di Venezia ha creduto dare una sostituzione con la lettura di alcune scene di *Arturo Ui*, preceduta da un discorso di Paolo Chiarini, che per essere dottrinario non è risultato cristallino nemmeno ai meglio intenzionati.

Senonché, dovendo esprimere un parere, ho aspettato di vedere la comedia nella traduzione italiana scelta dal Piccolo di Torino, il cui regista Gianfranco De Bosio ha voluto garantirsi il merito della primizia, costituendo in mancanza della Compagnia tedesca un'assoluta novità.

Si parla di proteggere gli autori italiani, e tutti i teatri grandi e piccoli della penisola iniziano la stagione con commedie straniere: Andreina Pagnani col *Giardino dei ciliegi* di Cecof già da lei fatto, la Cometa con *Uomo*

NUOVA ANTOLOGIA - Roma

NOV. 1961

in ogni stagione di Bolt, Enriquez col *Rinoceronte* di Jonesco, Ricci — si è detto — col *Cardinale di Spagna* di Montherlant, e De Bosio con *Arturo Ui* di Brecht.

Soltanto Maner Lualdi si mantiene coerente al suo programma « tutti italiani » cominciando per il Centenario con una superba edizione alla Piccola Scala, del *Romanticismo* di Rovetta, in cui grandi e piccole parti sono sostenute da attori illustri come Emma Gramatica, Lilla Brignone, Gianni Santuccio, Ernesto Calindri, Luigi Cimara, Carlo Ninchi, Gino Cavalieri ecc.

Ora tornando a noi, quando si tratta di capolavori e di novità, ben vengano, siamo i primi ad applaudire, ma non ripetizioni, e peggio, testi mediocri. È il caso di *Arturo Ui*, una veramente brutta commedia, con quaranta personaggi e caleidoscopio di scene, quando i capocomici esigono da noi scena fissa e quattro o cinque personaggi.

Ritengo che si stia rendendo un cattivo servizio a Brecht con questo suo teatro notevolmente inferiore al *Galileo*, all'*Opera per tre soldi*, a *Madre Coraggio*, e uno pessimo ai giovani additando Brecht come un caposcuola. L'Uomo storico di Brecht non è l'Uomo assoluto di Pirandello, valido in tutti i tempi e al di fuori di ogni frontiera. Ma Pirandello era un genio e Brecht non lo è. L'errore consiste nel porre allo stesso livello questo teatro minore col comportamento di Brecht assolutamente degno del massimo rispetto, di essere stato cioè anti-imperialista e anti-nazista, quando ciò significava rischiare la pelle, e gli ha garantito il ruolo di profetizzante. Basta. La sua attualità appartiene all'epoca avanguardista di Piscator, e osannarlo oggi come un classico moderno è un granchio, quando il suo realismo socialista serve solo per sbandieramento agli attivisti di sinistra.

Ora di Brecht, già *Schweyker alla seconda guerra mondiale* è un polpettone che senza la regia di Strehler e la interpretazione di Buazzelli non starebbe in piedi, e non regge il confronto, — per restare dalla parte Est — con quel capolavoro cinematografico che è la *Ballata del soldato russo*. Questo *Arturo Ui*, capo di una ganga di venditori di frutta e cavolfiori a Chicago, nonostante la sua miserevole contraffazione, e i nomi dei papaveri nazisti storpiati, si vale di commenti proiettati sullo schermo fra un quadro e l'altro, come se non fosse arcipalese il parallelismo con la recente storia. Brecht non si accorge che nel dir male della Germania del suo tempo, è duro, massiccio, retorico e prolisso, come gli stessi tedeschi che mette alla gogna, e il ricalcare argomenti di cui tutti conosciamo l'epilogo, è come quel tale che alla *Signora dalle Camelie* voleva vedere come andava a finire Margherita Gautier.

Del nazismo ne sappiamo anche troppo, e questo *Arturo Ui*, limitatamente tedesco, non è personaggio degno d'esportazione. Vi manca caso mai il brio francese o l'humor inglese, che avrebbero se non altro dato sapore a questa che Brecht chiama farsa tragica. Quantunque si sia visto che anche Charlie Chaplin con la sua parodia di Hitler nel *Dittatore*, non ha fatto ridere nemmeno gli americani.

Quando poi il signor Ui, prima che cali il sipario, si rivolge al pubblico per dire: « Questa è la Germania, il cui grembo può partorire altri mostri simili », vien fatto di chiederci se Brecht in buona fede considera la Germania Est non della stessa matrice tedesca, o talmente catechizzata dalla falce e martello, da rompere ogni vincolo di tradizione e di sangue con la Germania Ovest.